

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Newsletter

Atdal Over 40 Centro-Nord / ALP Over40 Piemonte

Anno XIII - Nr. 18 del 5 Ottobre 2015

Coordinamento redazionale: Armando Rinaldi. I Soci che volessero collaborare con articoli o segnalare notizie possono scrivere una mail a atdalover40@atdal.eu oppure a info@overquarantapiemonte.it

Si ringraziano **Gabriella** e **Nicola** per il contributo a questa news letter.

* * * *

IN QUESTO NUMERO

- Seguito al piccolo dossier sui nuovi posti di lavoro creati grazie al Jobs Act
- Giovani per la pensione, obsoleti per le aziende: la crisi dei cinquantenni
- Il Jobs Act non ha alcun merito. La verità sul piccolo calo della disoccupazione
- Caritas chiede reddito minimo per contrastare la povertà in Italia. Dal Governo Renzi solo "avanzamenti marginali"

SEGUITO AL PICCOLO DOSSIER SUI NUOVI POSTI DI LAVORO CREATI GRAZIE AL JOBS ACT

Corriere della Sera, estratti dall'articolo di Federico Fubini, titolo "Dentro i numeri" (02/09/2015).

http://archivistorico.corriere.it/2015/settembre/02/Dentro_numeri_co_0_20150902_89a146d4-5136-11e5-ba35-eac0f9762d.shtml

"Ormai le statistiche sono la colonnina di mercurio della politica. Negli ultimi anni la potenza dei software per raccogliere e elaborare dati ne ha fatto esplodere la produzione. La vita di qualunque governo ne è scandita ogni settimana e trattare una cifra passeggera di crescita o disoccupazione come un voto al premier di turno è una tentazione a cui non resiste più nessuno. Ovviamente, è giusto così. I governi giocano sempre un ruolo: sia quando l'occupazione va male, com'è successo finora, sia quando inizia a crescere e diventa stabile un po' più spesso come sembra che stia accadendo ultimamente. Il solo problema è che l'ossessione per gli spostamenti da zero virgola di ogni mese, a uso e consumo della politica, rimuove dalla visuale il quadro che migliaia di dati stanno componendo sul Paese di questi anni e su quello che sarà. **Se solo si mettessero insieme quei punti, si vedrebbe che per certi aspetti i blocchi di partenza dell'Italia nel 2015 sono molto più indietro rispetto alle altre economie alle quali il Paese si paragona. ...**

In prospettiva la figura più vulnerabile d'Italia è quella oggi quella prevalente: maschio, bianco (non straniero), di mezza età, di un livello di istruzione non eccelso. Per la verità non lo si inizia ancora a vedere nei dati dell'Istat di ieri, che non fanno favori né dispetti a nessuno. L'istituto statistico rileva che in luglio si registrano 44 mila occupati in più, al netto degli effetti della stagione turistica, **ma anche che gli «inattivi» nel Paese crescono di 99 mila unità: questi ultimi spesso sono i demotivati, gli scoraggiati, coloro che magari inizierebbero a lavorare fra due settimane se solo sperassero di trovare un posto, ma non lo cercano neanche più.** Gran parte dell'aumento degli «inattivi» si concentra fra le donne e i giovani. E **la somma dei due fattori - occupati più «inattivi» supplementari di luglio - dà nel complesso 143 mila disoccupati in meno. La lezione dell'ultima infornata dell'Istat è dunque che, specie per l'Italia, ha più senso misurare gli occupati che la percentuale di disoccupazione.**

Questa infatti non cattura il numero, **senza paragoni in tutto l'Occidente**, di persone in età da lavoro ma non cercano, o sono già in pensione benché pieni di energie, oppure sono giovani che non studiano più. ...

Quanto a questo i dati dell'Ocse, il club delle democrazie avanzate, sono espliciti nel mostrare come l'Italia sia indietro. **Sulla carta ha un tasso di disoccupazione quasi della metà rispetto alla Spagna. In concreto però la quota di occupati in Italia è più bassa che in Spagna ed è fra le peggiori fra i 36 Paesi censiti dall'Ocse. Poco più indietro ci sono solo Grecia, Turchia e Sudafrica.**

Se si guarda poi alla partecipazione alla forza lavoro, cioè alla somma di occupati più disoccupati, l'Italia è ultima nell'Ocse: **appena il 49% della popolazione in età da lavoro.** Il problema del Paese va dunque al di là della disoccupazione, perché pochi sono inclusi nel sistema produttivo. Fanno eccezione i laureati: anche qui l'Italia è agli ultimi posti dell'Ocse, ma per chi ha un'istruzione superiore il tasso di occupazione è pur sempre elevato al 78%.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Spiega dunque qualcosa che l'Italia abbia la quota di laureati più bassa dell'Unione europea. L'istruzione formale non sarà tutto, ma aiuta.

È qui però che è in corso una crisi, sorda e drammatica: questo Paese è un caso unico in Europa nel quale le iscrizioni all'università calano invece di aumentare, perché solo le donne cercano di studiare sempre di più. **L'Istat segnala che dal 2008 in poi le immatricolazioni all'università sono scese ogni anno e nel 2012 ce ne sono state 30 mila in meno rispetto a prima della crisi.**

Nel frattempo le ragazze hanno superato i ragazzi: dieci anni fa i laureati e le laureate erano più o meno in numero uguale, ma ormai circa il 60% dei nuovi diplomi va alle ragazze e già oggi in Italia le donne con un'istruzione superiore sono 700 mila più degli uomini. L'uomo è una categoria in pericolo, ma ancora non se n'è accorto."

Il Venerdì di Repubblica, estratti dall'articolo di Valentina Farinaccio, titolo "Chi aiuta i 50enni a ritrovare il lavoro perduto" (04/09/2015).



Si parla di disoccupazione, si pensa ai giovani. Eppure la crisi ha portato via il lavoro a tanti adulti, soprattutto professionisti, che nel mezzo della loro vita (ci riferiamo in particolare alla fascia di età che va dai 45 ai 55 anni) hanno dovuto costruirsi daccapo, nel tentativo complicatissimo di ricollocarsi nel mondo del lavoro. ... Ed ecco così che, a fronte delle tante agenzie del lavoro che intercettano i curricula immacolati di neo laureati e giovani plurimasterizzati, ce ne sono altre che guidano le persone mature nella complessa impresa di rimettersi in gioco. Uomo e Impresa, per esempio, società di *outplacement* del gruppo Umana, ha di recente effettuato un'indagine sull'argomento, raccontando il fenomeno della disoccupazione non giovanile e la sua cura. Se dal 2007 al 2014 **la produzione industriale è calata del 24%**, e dall'inizio della crisi, più di **82 mila imprese italiane sono fallite** (di queste, circa 15 mila hanno chiuso i battenti lo scorso anno) lasciandosi dietro una scia nera di ex dirigenti, ex impiegati ed ex operai, la ripresa pare essersi avviata. Secondo l'amministratore delegato di Uomo e Impresa: "Ogni persona che ha svolto una attività lavorativa possiede un suo livello di ricollocabilità: serve mettersi in gioco, e farlo con metodo. Sia chiaro: trovare un nuovo lavoro è difficile, molto. Bisogna averne

consapevolezza, essere pronti fare fatica." ... I candidati che si rivolgono al servizio di *outplacement* sono per lo più impiegati (42%), poi vengono gli operai (23%), i dirigenti (19%) e i quadri (16%). Nel 55 per cento dei casi recuperano un lavoro paragonabile a quello perso, il 20% riesce a trovarne uno migliore, nel 25% dei casi, invece, accetta nodi regredire nella loro posizione, pur di tornare in attività. ...

TUTTO CHIARO ? MICA TANTO !!!

In questi giorni l'Istat ci ha comunicato che per la prima volta dopo anni la disoccupazione generale è scesa sotto il 12%.

Probabilmente avrete fatto caso al fatto che da un po' di tempo l'Istat sforna numeri e percentuali a raffica. Per quanto riguarda i nuovi contratti, ci pensa l'INPS del Presidente Boeri o il Ministero del Lavoro. Eravamo abituati alle usuali rilevazioni trimestrali ed ecco che ora abbiamo dati ad ogni piè sospinto ?

Di certo questa tempestività viene utile per sostenere l'euforia da fine del tunnel della crisi che da quanto scrive Fubini sul Corriere della Sera non pare proprio sia dietro l'angolo.

L'interpretazione delle statistiche ufficiali apre infiniti ventagli di possibilità. C'è chi paragona i dati trimestrali al trimestre precedente, al mese precedente, al trimestre dell'anno precedente, ecc. Ci si può sbizzarrire giocando con i dati per portare argomenti a sostegno di una propria tesi. Un po' come dopo le elezioni quando i Partiti confrontano il dato elettorale con quello di altre elezioni politiche, amministrative o europee scegliendo il più favorevole per dimostrare di non aver perso consensi.

Gli occupati sono aumentati di 44 mila unità mentre i disoccupati sono diminuiti di 143 mila (Corriere della Sera e Repubblica del 2 settembre). Però gli inattivi, presumibilmente scoraggiati che non cercano più lavoro sono aumentati di 99 mila unità (Corriere della Sera, 2 settembre).

Marta Fana (Manifesto, 2 settembre) analizza i dati in modo più dettagliato e afferma che usando il dato destagionalizzato, i disoccupati sono aumentati di 10.000 unità. L'aumento degli occupati interessa soprattutto la fascia degli ultra 50enni che, bloccati nell'accesso alla pensione, finiscono per incidere percentualmente in modo più rilevante sul totale degli occupati.

Abbiamo cercato, con fatica, di trovare qualche informazione che ci aiutasse a diradare la nebbia.

Dunque pare certo che in **generale ci sia stato un aumento pur limitato dell'occupazione.**

Tale aumento non incide sul fatto che il tasso globale di occupazione della popolazione italiana in età lavorativa resti fissato al **56%**, valore tra i più bassi d'Europa.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Prevalgono ancora i **contratti a termine caratteristici di un trend ciclico e non strutturale**. Quindi più occupati con prospettive di impiego a termine (il 18% dei nuovi contratti a termine ha durata di 2 giorni mentre la metà non supera il mese).

Il solito presidente Inps Boeri lancia l'allarme della **crescita dei voucher venduti (63 milioni) e corrisposti quali buoni lavoro per la durata di 1 ora**. Voucher che sottraggono il diritto a qualsiasi forma di sostegno al reddito. L'aumento dell'occupazione va quindi **letto in tutta la sua fragilità** e si concentra nel settore dei servizi mentre si continuano a perdere posti di lavoro nell'industria, una conseguenza inevitabile se pensiamo che dall'inizio della crisi abbiamo perso il 28% della produzione industriale.

La disoccupazione giovanile cala leggermente ma occorre considerare che i contratti a tempo indeterminato hanno interessato gli over55 escludendo le fasce di età fino a 44 anni. Peraltro i contratti a tempo indeterminato sono dovuti per il 70% a trasformazioni di precedenti contratti a termine, scelta determinata dalle agevolazioni previste dal contratto a tutele crescenti previsto dal Jobs Act (8000 euro di benefici annui per ogni lavoratore assunto). Poiché tali agevolazioni hanno durata limitata nel tempo se ne riparerà quando le stesse finiranno e gli imprenditori potranno ricorrere ai licenziamenti che il Jobs Act ha resi possibili ad un costo irrisorio per il datore di lavoro.

Per il momento ci asteniamo quindi dall'accodarci al carro dell'esultanza del Governo e dei suoi paladini anche perché continuiamo ad avere vicino a noi persone senza lavoro e senza reddito che non condividono la stessa euforia.



Concludiamo questo capitolo sottolineando le schizofrenie contenute nell'articolo pubblicato dal Venerdì di Repubblica. Tutto l'articolo si basa sul presunto cambiamento di rotta del mercato del lavoro nel quale, pur difficoltà, molti over riescono a ricollocarsi con impieghi di pari livello o addirittura migliori rispetto alla precedente occupazione. Vengono riportate le testimonianze di singoli che sono riusciti a trovare uno sbocco positivo. Di fianco all'articolo principale compare però un box con contenuti di segno opposto che riportiamo qui di seguito.

ASPETTANDO LA PROPOSTA «CHIAVI IN MANO» CHE NON ARRIVA

Troppo vecchi per un nuovo lavoro, troppo giovani per la pensione. È il dramma degli over 50 (24,5 milioni in Italia).

L'allungamento dell'età pensionabile li tiene di più al lavoro (6,7 milioni gli occupati, tasso di occupazione salito al 54,8 per cento), ma i disoccupati sono passati dai 261 mila del 2008 ai 438 mila del 2013 (+ 146 per cento, dati Censis). E la situazione è peggiorata. L'Istat, nel rapporto 2014, certifica che tra «disoccupati e forze lavoro potenziali sono oltre un milione le persone di 50 anni e più che vorrebbero lavorare ma non trovano una collocazione». In particolare, in cinque anni sono quasi triplicati (da 93 mila a 269 mila, + 189 per cento) i senza lavoro di lunga durata.

Chi perde il posto difficilmente riesce a trovarne uno nuovo. La partecipazione ai programmi formativi in Italia rimane bassissima. Il ministro Poletti ha promesso provvedimenti. Dal presidente dell'Inps, Boeri, doveva arrivare entro giugno una proposta «chiavi in mano» al governo per garantire «un sistema di protezione sociale nella fascia 55-65 anni». Ma finora non s'è visto niente. (cla.vi.)

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

GIOVANI PER LA PENSIONE, OBSOLETI PER LE AZIENDE: LA CRISI DEI CINQUANTENNI

articolo di Dario Di Vico, Corriere della Sera 25/09/2015

La Grande Crisi ha messo nel mirino i cinquantenni, «diventati il target privilegiato delle ristrutturazioni aziendali». Si diventa obsoleti alla velocità della luce

Il cinquantenne, magari separato, che si rivolge alla Caritas è diventata un'istantanea della crisi. Ha ragione chi sostiene che si tratta di casi isolati e che è difficile ritrarre tutti gli ex-dirigenti, quadri o anche operai come dei questuanti abituali. Quale sia la verità è vero però che la Grande Crisi ha messo nel mirino proprio loro, i cinquantenni, «diventati il target privilegiato delle ristrutturazioni aziendali» come sintetizza il sociologo Francesco Marcaletti.

In questi anni le imprese hanno cambiato di molto il modo di operare al proprio interno e nei rapporti con l'esterno. Gli input del mercato sono precisi: una volta il ciclo di vita di un prodotto era di 15 anni, oggi siamo a 3. Le conseguenze sulle competenze sono devastanti, si diventa obsoleti alla velocità della luce. È vero che le aziende italiane sono accusate di non aver programmato l'evoluzione delle professionalità e di aver dato poco spazio alla mobilità interna, certo è che le retribuzioni sono concentrate sulla parte fissa per cui salendo l'età aumenta il costo e rende il taglio del 50enne appetibile.

È pure altrettanto vero che i dati Istat segnalano come per i lavoratori maturi cresca sia l'occupazione sia la disoccupazione ma si tratta di un effetto statistico legato all'invecchiamento della forza lavoro. Infine vale la pena sottolineare che il problema dei lavoratori troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi per trovare un nuovo lavoro è totalmente maschile. Sono quelle territoriali caso mai le differenze più larghe perché i 50enni del Sud sono disoccupati e basta.

Dagli operai in su

Se osserviamo i soli operai sono proprio i 50enni il baricentro dei cassaintegrati e i sindacati per tutelarli hanno fatto di tutto e tirato pur di stracchiare un po' di Cig in più. Risultato non ci sono solo i casi pluriennali di Alitalia e Telecom ma anche realtà più piccole. «Alla ex Ocean o alla ex Ibm di Vimercate - racconta Roberto Benaglia, della segreteria della Cisl Lombardia - abbiamo tutelato il reddito ma in qualche maniera abbiamo creato una trappola». Oggi questo compromesso va a finire, non ci potrà essere cassa integrazione superiore a due anni e dopo il Jobs act tutto si sposta sulla ricollocazione incentivata. «Non è facile. È complicato riciclare l'operaio tessile della Val Seriana a 50 anni, mentre lo specializzato sì. Purtroppo però specie sul territorio il mercato del lavoro si basa nella buona sostanza ancora sulle relazioni, per cui se ti serve un elettricista non prendi quello più bravo rimasto disoccupato ma l'amico dell'amico».

Dal curriculum alla Caritas

Chi non riesce a mettere in moto nessun conoscente finisce per scrivere curriculum, poi si deprime, passa la giornata sul divano e finisce nei centri Caritas. In Danimarca c'è la mitica flexsecurity, da noi non abbiamo i soldi e soprattutto siamo più bravi a organizzare convegni e cortei che politiche attive. E questo vale per i centri per l'impiego ma anche per la rappresentanza. Arriverà il giorno in cui sarà semplice ricollocare piuttosto che contrattare gli ammortizzatori sociali? Per ora «i periodi di Cig sono vissuti all'insegna della strenua difesa del posto di lavoro a suo tempo ottenuto e considerato un bene proprio anziché cercare nuovi sbocchi» ha scritto Maurizio Ambrosini, docente dell'università di Milano.

Il lavoro per gli over 50

Ovviamente non tutti i 50enni hanno subito la stessa usura, dipende dal lavoro su tre turni o meno, dallo stare in piedi 8 ore oppure no. E in futuro queste differenze conterranno di più. Una scena che ho visto di recente nello stabilimento-modello Whirlpool di Cassinetta mi è rimasta impressa: alla linea che consente di lavorare a fermo sul micro-onde ci sono operai dai 40 in su, alla linea che è sempre in movimento solo giovani, maschi e femmine, under 30. La domanda diventa: arriverà mai da noi un'esperienza come quella della tedesca Bmw che ha progettato una linea di montaggio per over50 ? Per i colletti bianchi, manager/quadri o impiegati più che l'usura il nemico si chiama obsolescenza. Come mostrato persino dai film popolari con Claudio Bisio e Paola Cortellesi il 50enne spesso va sotto i ferri del tagliatore di teste, ne esce con un po' di soldi ma con il morale fracassato. In fondo non capisce neppure bene cosa gli sia capitato e si preoccupa più di come dirlo a figlie e suoceri che di impostare la riscossa. Un ordine di grandezza lo fornisce Manageritalia: «Tra i soli dirigenti licenziati gli over50 sono oltre il 60% e se aggiungiamo quelli che sono costretti a trovare un accordo la cifra sale di tanto».

«Il motivo del ricambio non sta tanto nell'avanzata della tecnologia ma nel mutamento dei modelli organizzativi - dice Claudio Soldà, capo ufficio studi della Adecco -. I percorsi di mobilità nella aziende medio-grandi sono lenti e nessuno pianifica le carriere. È chiaro che per un 50enne tornare in aula dopo 20 anni non è mai facile ma l'unico antidoto è proprio la formazione continua».

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

La valvola del lavoro autonomo

Nella riorganizzazione taglia-maturi non tutto avviene in maniera razionale e si raccontano molti episodi al limite. Il venditore di una multinazionale del lusso che viene premiato come eccellenza di rendimento e poi tagliato otto mesi dopo. Oppure il dirigente messo alla porta freddamente e reingaggiato come consulente meno di un anno dopo. «Avendo in qualche forma goduto di lavoro stabile se lo perdono faticano di più di altri a trovarlo» ha scritto Ambrosini «si scoprono a disagio con azioni anche semplici come la redazione del curriculum vitae, la consultazione di banche dati, la risposta a inserzioni. Si trovano a mal partito nel mondo della flessibilità». E sono proprio i fatalisti quelli che poi rimangono più a lungo disoccupati (fino a tre anni). Una valvola di sfogo è l'auto-impiego, il lavoro autonomo. Se si analizzano le nuove partite Iva gli over50 sono il 18% di chi ha l'ha aperta a luglio 2015. Non essendo più le costruzioni il settore rifugio i settori che spiccano sono commercio e autoriparazione, agricoltura e pesca. Tanto da far dire ai ricercatori di Adapt che «spesso sono le passioni latenti a pilotare la scelta della seconda età lavorativa».

Le ipotesi per cambiare

Ma la ripresa cambierà le carte? Sarà inclusiva o avverrà sotto il segno dell'espulsione? La legge Fornero ha allungato l'età lavorativa, ha tagliato uscite intermedie e scivoli e il Jobs Act riforma le Cig. «Il rischio è che i 50enni diventino un problema e mai una soluzione e nelle organizzazioni di lavoro si formi una fascia tra i 45 e 55 anni bloccata nel percorso, a basse motivazioni. Forse per cambiare bisognerà prefissare l'uscita come fanno i giapponesi» dice Marcaletti. Oppure liberare le retribuzioni per remunerare il valore apportato più che la parte fissa.

IL JOBS ACT NON HA ALCUN MERITO. LA VERITA' SUL PICCOLO CALO DELLA DISOCCUPAZIONE

Affari Italiani, 01/10/2015, intervista realizzata da Andrea Reugenì

<http://www.affaritaliani.it/economia/il-jobs-act-non-ha-alcun-merito-la-verita-sul-piccolo-calo-della-disoccupazione-385719.html>

L'economista Mario Seminerio, uno dei più noti blogger della Rete intervistato da Affaritaliani.it, commenta il dato sulla disoccupazione di agosto scesa all'11,9% ai livelli minimi da febbraio 2013.

"Nell'ultimo trimestre, l'88% dell'impiego creato è a tempo determinato, aumento che con il Jobs Act non



c'entra assolutamente nulla, perché la misura centrale del provvedimento introduce il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Renzi sta facendo solo propaganda". L'economista Mario Seminerio, uno dei più noti blogger della Rete intervistato da Affaritaliani.it, commenta [il dato sulla disoccupazione di agosto, scesa all'11,9%, ai livelli minimi dal febbraio del 2013.](#)

Nel commentare i dati del mercato del lavoro che ad agosto hanno visto un calo del tasso di disoccupazione sotto il 12% con 69 mila occupati in più, il ministro Giuliano Poletti ha spiegato che i numeri appena forniti dall'Istat confermano "che la ripresa è una realtà". E' d'accordo?

"La ripresa c'è. Poiché siamo in una condizione di lieve aumento del Pil, però quello che ci si aspetta in questa fase del ciclo è un aumento dell'utilizzo della forza lavoro".

E cioè?

"Una riduzione, come si sta verificando, della cassa integrazione e un aumento del lavoro a tempo determinato".

E quindi?

"Nel trimestre estivo giugno-agosto, **l'88% dei nuovi impieghi è a tempo determinato e solo il 12% a tempo indeterminato, malgrado l'enorme sussidio alle imprese.** C'è una ripresa che si somma alla stagionalità fra cui l'ottimo recupero del settore auto. Le assunzioni a termine sono legate quindi all'andamento del comparto *automotive* che è guidato dalla ripartenza di Fiat in Italia. Gruppo che sta dando, perciò, una grossa mano a tutta l'industria".

E quindi?

"Non è niente di quello che ci si aspetta, a livello di libro di testo, da una prima fase di lieve ripresa ciclica. Niente di più e niente di meno".

Nel suo tweet, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha spiegato che i nuovi occupati sono l'effetto del Jobs Act. E vero?

"Assolutamente no. Lo dicono i numeri: nell'ultimo trimestre, **l'88% dell'impiego creato è a tempo determinato,** aumento che con il Job Act non c'entra niente. Renzi sta facendo solo propaganda e continua a spacciare al Paese per un boom quello che è soltanto lo stadio iniziale di una ripresa ciclica".

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

CARITAS CHIEDE REDDITO MINIMO PER CONTRASTARE LA POVERTA' IN ITALIA. DAL GOVERNO RENZI SOLO "AVANZAMENTI MARGINALI"

Estratti dall'articolo di L'Huffington Post, 15/09/2015

http://www.huffingtonpost.it/2015/09/15/caritas-reddito-minimo-per-contrastare-poverta_n_8138370.html?1442309950&utm_hp_ref=italy



Il numero di poveri in Italia è raddoppiato per effetto della crisi economica, dal 2007 al 2014, e i diversi Governi non hanno fatto nulla o quasi per contrastarne la crescita. L'esecutivo di Matteo Renzi ha provato a introdurre alcune misure - come gli 80 euro o il bonus bebè - ma si tratta solo di un "avanzamento marginale" nel sostegno al reddito. Serve invece il "reddito minimo" e un quadro di strumenti di welfare adeguati. Questo il quadro che emerge dal

secondo Rapporto Caritas sulle politiche contro la povertà in Italia.

Il numero di poveri, spiega la Caritas, è raddoppiato rispetto a prima della crisi. Il numero di persone in povertà assoluta è più che raddoppiato in 7 anni, passando da 1,8 milioni del 2007 a 4,1 milioni del 2014, dal 3,1% al 6,8% del totale, anche se i più recenti dati Istat segnalano che la povertà ha smesso di crescere. Il Governo Renzi, che pure ha introdotto qualche "avanzamento marginale" nel sostegno al reddito, sottolinea la Caritas, non si è finora "discostato in misura sostanziale dai suoi predecessori" e ha confermato la "tradizionale disattenzione della politica italiana nei confronti delle fasce più deboli".

Secondo la Caritas, il bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti, il bonus bebè per famiglie con figli entro i tre anni, il bonus per le famiglie numerose e l'Asdi si traducono in un complessivo incremento medio del reddito delle famiglie povere pari al 5,7%, risultato migliore rispetto ai precedenti governi. Per la Caritas, anche il pacchetto di riduzione delle tasse annunciato per il prossimo triennio dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, avrebbe una ricaduta poco significativa sulle famiglie indigenti, dato che la maggior parte di chi vive in povertà assoluta non ha disponibilità economica sufficiente per pagarle, oppure deve pagarne assai poche. Analizzando l'impatto di queste misure su chi dispone di un minor reddito, la Caritas rileva che quello conseguente all'eliminazione della Tasi risulterà estremamente contenuto poiché solo il 35% delle famiglie in povertà assoluta la paga; quanto all'Irpef, pur non essendo ancora note le caratteristiche della prevista riduzione, tra il 5% di famiglie con il reddito più basso meno del 10% del totale paga l'imposta, e nel successivo 5% tale percentuale arriva al 20%.

La Caritas chiede l'introduzione del reddito minimo e riconosce **"il merito soprattutto del Movimento 5 Stelle, di Sel e di diversi parlamentari del Pd come della Lega" di aver fatto della "lotta alla povertà, attraverso il reddito di cittadinanza, una propria bandiera".**

L'Italia, si legge nel rapporto, è l'unico paese europeo, insieme alla Grecia, privo di una misura nazionale come il reddito minimo, mirata a sostenere l'intera popolazione in povertà assoluta. E di fronte a una povertà diffusa il welfare pubblico nazionale è ancora del tutto inadeguato, con un sistema di interventi sottodimensionato per volume di risorse economiche. La Caritas Italiana "auspica l'introduzione" di "un sistema fondato su una misura rivolta a chiunque sia in povertà assoluta", come "quello previsto dal Reddito d'inclusione sociale (Reis) proposto dall'Alleanza contro la povertà in Italia". Ci vuole "una misura nazionale per tutti i poveri, che rappresentano il 6,8% delle popolazione in Italia", ha affermato il responsabile scientifico del Rapporto Cristiano Gori, auspicando "un piano nazionale in quattro anni, dal 2016 al 2019". All'inizio, l'introduzione del reddito minimo "costerebbe solo 1,8 miliardi di euro mentre a regime la spesa sarebbe di 7,1 miliardi".

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.



SE DESIDERATE DIVENTARE SOCI DI ATDAL OVER 40

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 20 €. Il **Modulo di adesione** (con tutte le istruzioni necessarie) e il **Questionario** sono reperibili al link: <http://www.atdal.eu/come-aderire/>

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

La quota di rinnovo annuale si effettua con le seguenti modalità:

- Assegno intestato Ass.ne Atdal Over40 da spedire a: Ass.ne Atdal Over40 – c/o Armando Rinaldi – Via Bolama, 7 – 20126 Milano
- Bonifico intestato Associazione Atdal Over40 c/o B.ca Popolare di Sondrio IBAN IT77S0569601602000006382X39

Si prega di evitare di spedire via posta la quota in contanti

ATDAL OVER40 è anche su Facebook alla pagina: <https://www.facebook.com/Atdal.Over40>

ISTRUZIONI PER ADERIRE A ALP OVER40 PIEMONTE

L'adesione all'Associazione comporta il versamento di una quota annua di 10 €

COME FARE :

- Tramite **BONIFICO** Bancario intestato a : **Associazione ALP OVER40**
Banca: BCC "Casalgrasso e Sant'albano Stura" Filiale di Torino Uno Corso Vittorio Emanuele II, 189 Torino
IBAN : IT41B0883301000000130112184
- Tramite il **Modulo d'iscrizione** che trovate sul nostro Sito : www.overquarantapiemonte.it
- Recandosi presso i **nostri Sportelli d'Ascolto** presenti sul territorio.

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Si effettua con le stesse modalità indicate per l'adesione. **NON** è necessario ricompilare il modulo di adesione.

CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOSTIENICI CON IL 5X1000 DELL'IRPEF ALL'ASSOCIAZIONE ALP OVER40

COME FARE : Nel modello Allegato alla Dichiarazione dei Redditi o al CUD basta apporre la firma nell'apposito riquadro con la dicitura "Sostegno al Volontariato" indicando il Codice Fiscale dell'Associazione : **97739380018**

CONTATTI E RIFERIMENTI: info@overquarantapiemonte.it presidente@overquarantapiemonte.it

PRESIDENTE: Calogero Suriano Cellulare 349.13.37.379

